

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>CARTE SCOPERTE</u>			
08/05/2006	Eco di Biella	Editoria, quando piccolo significa alta qualita'.	1
31/05/2006	Classic Voice	Assolo.	2

Editoria, quando piccolo significa alta qualità

Spesso si tratta di imprese familiari che propongono testi raffinati. Ma il rischio è restare "invisibili"

TORINO

Dal nostro inviato

Papa Gregorio XVI era uno che contro la libertà di stampa non scherzava affatto. La sua enciclica *Mirari Vos* viene ancora oggi presentata come una perfetta sintesi di antiliberalismo. Che c'entra Gregorio con la Fiera del Libro? C'entra, c'entra. Basta riflettere sul fatto che, in Italia, ogni giorno escono in media quattrocento libri nuovi, circa quattrocento novità letterarie che riempiono gli scaffali delle librerie. Ma questo mare magnum di inchiostro, lungi dall'essere cosa buona e giusta, spesso va a discapito dei più piccoli editori che, invece di puntare sui best sellers, si ostinano per fortuna a cimentarsi su di una produzione di ultranicchia che finisce poi per passare inosservata.

Un po' come alla kermesse torinese dove i big la fanno da padroni e dove il pubblico medio è attratto dallo sflogorio dei grandi stands. Invece, qui, sotto la Mole ed in riva al Po, è bello venirci per trovare loro, i piccoli, gli sconosciuti o quasi. Ecco la vera avventura di un salone che ha come tema l'avventura. L'avventura di una casa editrice come *Il leone verde*, una piccola impresa familiare dove in due, marito e moglie, propongono, dal 1997, opere praticamente introvabili come quelle di Onorio di Ratisbona, i mistici arabi o saggi raffinati che rivisitano Flaubert o Shakespeare in chiave enogastronomica.

«Ci crediamo - commenta il titolare Fabio Tizian -, ma in un mondo editoriale sommerso da circa 400 novità giornaliere, testi raffinati come quelli di Alexandre Najjar vengono vanificati dalla prepotenza dei best sellers». Resistono, invece, i piccoli. Lo fanno come fermi su di una immaginaria linea del Piave che è quella che separa, in fondo, la realtà dall'apparenza, il vero dal falso, l'eleganza dall'opulenza, il libro vero dall'ensemble de pages.

«I librai - spiega Ettore Colli Vignarelli della novarese Interlinea - tendono ad investire su ciò che si vende di più. Nelle librerie di catena, poi, vige una falsa eguaglianza perché tu, magari con i tuoi titoli raffinati frutto di chissà quali ricerche, finisci per scomparire. Ecco allora che forse bisognerebbe puntare su canali alternativi, penso a quelli on line». Se Interlinea, tanto per restare in tema di scelte raffinate, propone gli Scapigliati del Piemonte Orientale, la Seb 200 Edizioni di Antegnate propone libri come "Eternamente vivo" dove l'arte di Ugo Nespolo si unisce ai testi di Alda Merini o tutta una serie di libri destinati alla letteratura infantile di grande raffinatezza.

«La difficoltà - spiega il titolare Giacomo Barbieri - resta la catena distruttiva: l'Italia è l'unico paese al mondo dove il libraio non è propriamente un imprenditore e acquista in conto deposito. Così finiscono per privilegiare solo le novità e ciò che fa cassetta: non scommettono, non investono». Un'opinione condivisa anche da Stefano Romano di "Carte Scoperte", piccola raffinata casa editrice meneghina che ha sede in quel di Porta Romana, a due passi dalle Colonne di San Lorenzo, qui, nell'omonima libreria in piedi da anni. Stefano e il suo socio hanno fatto partire due anni fa anche l'avventura di una casa editrice facendo diventare i clienti più colti dei veri e propri talent scout. «Sono loro spesso - dice Romano - che ci danno suggerimenti preziosi grazie ai quali abbiamo riproposto romanzi della Austen finiti fuori catalogo o opere dimenticate di Israel Joshua Singer. Punto fondamentale è per noi la qualità del materiale, della carta, degli inchiostri, delle copertine realizzate in esclusiva per noi da pittori milanesi». Una cura che caratterizza anche la maceratese Quodlibet (nome che già restituisce la suadente carezza della lingua di Orazio) che ripropone, nella sobrietà estrema delle sue copertine e nei suoi inchiostri raffinati che inducono quello che Sainte Beuve chiamava *le plaisir physique du livre*, le *Pagine di estetica* di Fernando Pessoa o *La falsa libertà* di Lu Xun. Quest'ultimo assolutamente da leggere, tanto per restare al tema iniziale di fronte ai tanti, troppi libri inutili stampati ogni giorno.

GIOVANNI ORSO

Assolo

Sono un narratore. Amo raccontare storie, storie di persone e di anime. Ma prima di pubblicare dei libri, ho iniziato molto giovane a scrivere su una rivista, proprio di musica. Conoscevo Ornella Zanuso, che all'epoca dirigeva (fine anni Sessanta) la rivista *Discoteca*, e voleva svecchiarla. Oltre alle molte recensioni di dischi interessanti che a quel tempo uscivano a getto e che io segnalavo (ricordo gli esperimenti del gruppo Nuova Consonanza, la musica elettronica di Maderna, Nono e altri, i Dischi del Sole, nonché le colonne sonore di cui ero appassionato), ho avuto modo di incontrare le persone di punta della musica d'avanguardia e ho scritto di loro, del dolcissimo Luigi Nono, della straordinaria Cathy Berberian, dell'inventivo e dissacrante Sylvano Bussotti e del perfezionista Luciano Berio. Attraverso gli Amici del Piccolo Teatro di cui io ero segretario, ho organizzato incontri con Jean Louis Berrault, venuto a Milano per allestire la regia del *Faust* di Gounod alla Scala; con Raymond Rouleau, anche lui per un'opera alla Scala, e poi il grande regista tedesco Erwin Piscator. In seguito, ve ne sono stati molti altri, che ho intervistato per *Vogue* su cui ero passato a scrivere. Ricordo Leonard Bernstein, un eccentrico vicino di casa in via Lanzzone, a Milano, quando venne una estate per l'allestimento scaligero di due sue opere. Lo vedevo riposare sull'erba del giardino che avevamo in comune, e un sabato sera diede una festa dove suonò il pianoforte come uno strimpellatore di lusso. Dopo di lui, venne il troppo discreto Yo Yo Ma, che non sentivo mai. Ricordo anche il simpatico duo Gold & Fizzdale. Li conobbi quando vennero alla Piccola Scala a presentare il loro bel libro su Misa Sert. Sono stato molto amico del grande scenografo russo Nicola Benois che mi raccontava di Luchino Visconti e della Callas. Di recente, ho letto la parte di Robert Schumann nel breve atto unico scritto da Filippo Tuena e intitolato *Schumann a Manhattan*. Come si vede, la musica ha attraversato tutta la mia vita, e non è quindi un caso che questa bella rivista che mi ospita abbia deciso di sostenere il mio nuovo romanzo intitolato *Il passeggero occidentale* in uscita presso Frassinelli. È la storia di un giovane ebreo di Boston, che inizia un viaggio senza mappe alla ricerca di tracce dei suoi genitori, ma soprattutto di se stesso. A casa, ha lasciato una fidanzata e un amico

arabo. A entrambi scrive delle lettere dipanando un rapporto complesso in bilico fra sensualità e castità. Attraverso una geografia della compassione, il mio personaggio scoprirà di dover fare qualcosa per aiutare il suo prossimo, soprattutto le due categorie più fragili e a rischio della società: i bambini e gli anziani. Ogni tappa del suo periplo lo metterà di fronte alla violenza del mondo: Oriente contro Occidente, carnalità contro spiritualità, bene contro male, interesse contro sentimenti, insomma: il buio e la luce nella vita di ogni uomo. I miei precedenti libri di narrativa sono *L'ebreo narrante* (1993), *Margini d'amore* (1994), *Il prigioniero di Aleppo* (1996), *I giardini dell'Eden* (1998), *Il senso del dubbio* (2001) il cui protagonista segreto è un cantante rock; e infine il saggio narrativo *Contro di noi* (2003). Ho scritto anche di teatro, di poesia e di cinema. Di questi tempi, mi sembra di avere dietro un bel carico di parole. Sono loro che ancora mi mandano avanti. E io seguo la loro melodia. Perché anche le parole fanno parte della musica.

di MIRO SILVERA: